

UN INSEDIAMENTO SLAVO PRESSO SIRACUSA NEL PRIMO MILLENNIO D.C.

M. CAPALDO

Pancrazio, discepolo di Pietro, fatto vescovo è inviato, insieme a Marciano, κατὰ τὰ μέρη Ἰταλίας ad annunciare la buona novella e a dare il battesimo. I due, approdati in Sicilia, e precisamente a Taormina il primo e a Siracusa il secondo, vi svolgono con successo, cioè fino al martirio, la loro attività apostolica.

Questa vicenda, che è alle origini del cristianesimo siciliano, complicata da numerose peripezie e variata da digressioni didascaliche (per es., un intero compendio di storia sacra) e favolistiche (per es., la saga toponomastica di Tauro e Menia), è narrata nella *Vita Pancratii* (BHG³ 1410), un testo agiografico di eccezionale lunghezza (circa 300 fitte pagine) e confusione, ma anche (e ciò ristabilisce l'equilibrio) di grande interesse, sia per la lingua che per le notizie storico-geografiche di cui sovrabbonda e per la storia del genere agiografico, o piuttosto del romanzo cristiano (VESELOVSKIJ 1886: 29 ss.).

La *Vita Pancratii* è ancora poco studiata. Un'idea non superficiale ne dà il riassunto fattone da Veselovskij (1886: 73-110), attento soprattutto agli accenni in essa contenuti al romanzo di Tauro e Menia. A parte i pochi estratti finora pubblicati (DI GIOVANNI 1743: 358-361; LAMBECIUS 1782: 199-208; VESELOVSKIJ 1886; USENER 1902; AMORE 1958: 92-109 in trad. italiana), per il testo bisogna ricorrere ai manoscritti. A tutt'oggi se ne conoscono almeno undici:

- D = ATHOS, Dionysiu 143, XVII sec. (1632/33);
- G = GROTTAFERRATA, B b V, X sec., ff. 168;
- I = ATHOS, Iviron, 424 (53), XVI sec.;
- L = ATHOS, Laura, 434, XI sec., ff. 116-230;
- M = MESSINA, Bibl. Universitaria, Cod. 53, ff. 1-151v;
- O = ROMA, BAV, *Ott.gr.* 92, XVI sec. (copia di W);
- S = MOSKVA, GIM, *Sin.* 15, XI sec. (1023), ff. 122v-226;
- V = ROMA, BAV, *Vat.gr.* 1591, X sec. (964), ff. 1-107v;
- Va = ROMA, BAV, *Vat.gr.* 1985, XI sec., acefalo, ff. 1-76;

Vb = ROMA, BAV, *Vat.gr.* 2010, XII sec., ff. 130-206v;

W = WIEN, ÖNB, *Hist.gr.* 3, XI sec., ff. 265r-390v;

Il problema della attendibilità della *Vita* come fonte storica si pone sia per la biografia di Pancrazio che per le altre notizie di geografia storica siciliana, ma anche di tutt'altro genere (come nel caso che è oggetto di questa nota), di cui la *Vita* è ricca e su cui talvolta non abbiamo altre testimonianze. L'impressione che si ricava dal materiale disponibile e da un primo sondaggio nei manoscritti è più quella di un farraginoso romanzo cristiano d'avventure che di un racconto storico. Questo non vuol dire che in essa non ci siano notizie utilizzabili da parte dello storico. La mescolanza di vero e falso è un fatto consueto nei racconti agiografici.

Per quanto riguarda (a) la lingua, (b) la datazione e (c) l'autore della *Vita*, non posso per il momento fare di più (o meglio) che citare l'autorevole giudizio di Usener (1902: 353), interlineandolo con qualche minima osservazione personale:

(a) "Der Wortschatz und die sprachliche Form des Romans können den Freunden des vulgären Griechisch eine Herzenslabung sein". Un altro particolare da ritenere è che nella forma linguistica c'è una certa differenza da manoscritto a manoscritto e ancor più tra il gruppo W (O), V, Va da una parte e S dall'altra. Il giudizio di Usener si riferisce a W, ma vale anche per G, M, S, V, Va; dei manoscritti atoniti e del messinese non ho potuto finora prendere visione.

(b) "Abgesehen von den Beziehungen auf die Dogmen des Concils von Chalkedon und auf die gottesdienstlichen Institutionen der ausgebildeten griechisch-orthodoxen Kirche, gestattet der besondere Nachdruck, der auf die Bilder verehrung gelegt wird, einen Schluss auf die Zeit". Un sicuro termine *ante quem* (così già Veselovskij) è costituito dall'utilizzazione della *Vita* da parte dell'autore dell'omelia *In Pancratium* (BHG³ 1412), databile agli anni venti del IX sec. (AMARI 1933: I, 637). Il riferimento agli Avari come ἔθνος μιάρόν, μηδὸλως γλώσσης ἑλληνίδος μετέχον· παράκειται δὲ παρὰ τὰς τοῦ Διρραχίου καὶ Ἀθηνῶν ἐπαρχίας (W, f. 340v) sembra escludere d'altra parte la seconda fase della crisi iconoclastica (a partire dal secondo decennio del IX sec.). È probabile anzi che la *Vita* risalga addirittura all'inizio della prima fase (anni 30 del sec. VIII), se il suo netto e caratteristico orientamento antiebraico e antimontanista è da mettere in rapporto con le misure antiebraiche e antimontaniste (anche qui la stessa associazione, non rarissima ma non per questo meno significativa, di Ebrei e Montanisti) di Leone Isaurico (STARR 1939: 91-92).

(c) "Ich möchte vermuten, dass ein mit Phantasie begabter griechischer Mönch, den die Bedrängnis der Bilderstürme aus seinem Vaterland nach dem Westen getrieben hatte, diesen Roman in und für Sicilien verfasst hat". Il tardo autore non disponendo di sufficienti notizie sulla vita del santo ha fatto spesso ricorso alla fantasia, ma più che a quella personale, a quella collettiva, all'arsenale cioè della letteratura agiografica. Riconosciuto ciò, bisogna però pure ammettere che i riferimenti storico-geografici, quando è possibile controllarli, si rivelano veritieri. Non è un caso che in questi punti l'autore rinvii a storici o, più genericamente, a fonti scritte.

La tradizione manoscritta della Vita è ancora interamente da studiare. Né Veselovskij né Usener hanno avuto modo di occuparsene. Qui mi limito a segnalare una particolarità importante ai nostri fini, e cioè l'esistenza di almeno due redazioni: una lunga (la maggior parte dei manoscritti) e una breve (**Vb**). Sul rapporto delle due redazioni tra di loro non sono in grado al momento di pronunciarmi, anche se mi capiterà qui di seguito di esprimere, dubitanter, un parere.

Per lo slavista, in particolare per il paleoslovenista, l'interesse della Vita sta nel fatto che, insieme alla più celebre Vita Antonii (BHG³ 140), ricorre in versione anticobulgara, e ancor più nella circostanza che la traduzione sembra essere in relazione con l'attività di Giovanni l'Esarca (ANGELOV 1967). Un particolare da non trascurare è che le due Vitae non erano incluse in (e nemmeno estratte da) traduzioni complete di collezioni agiografiche (come, per es., il menologio), ma costituivano un libro a sé. La eccezionalità della cosa dipende dal fatto che, in età antica, la trasmissione della letteratura agiografico-omiletica procedeva di regola per collezioni e non per testi singoli (CAPALDO 1981). Evidentemente i promotori della traduzione in questo modo conferivano (o piuttosto confermavano) alle due Vitae il valore di letture particolari, al di là della funzione, normale per testi di questo genere, di celebrare alcuni giorni dell'anno liturgico.

Per la Vita Antonii il fatto non sorprende, essendo ben nota la sua straordinaria importanza, come paradigma di asceti cristiana, in tutte le chiese (e letterature) cristiane orientali.

La scelta della *Vita Pancratii* invece è un fatto che abbisogna di spiegazione e che promette di essere non irrilevante per la storia culturale, religiosa e letteraria della cristianità slavo-ortodossa. Purtroppo lo stato generale degli studi paleoslovenistici non ci permette di sperare in una rapida soluzione del problema: le due *Vitae*, nonostante la loro eccezionale importanza, sono ancora inedite!

Un qualche risultato non banale mi attendo dallo studio del lungo addio di S. Pietro ai suoi due discepoli (V, ff. 7v-10r) e della connessa catechesi pancraziana (soprattutto V, ff. 22r-30v, edita parzialmente da USENER 1902: 356-358). Ma a questo scopo i soli manoscritti greci non bastano, e purtroppo, al momento, accedere (anche solo *via microfilm*) ai testimoni slavi, in particolare al *prevoschodno sochranivšijsja* (LAVROV 1898: 1091) *Sin.* 82 del GIM, è *podvig* non indegno di Pancrazio, ma superiore alle mie forze. In una decina di pagine sono concentrati un intero compendio di storia sacra, un sommario di etica cristiana, e molte altre cose ancora (addirittura un vademecum sull'efficacia dell'iconostasi), quasi a costituire una specie di summa di cultura e, per così dire, di tecnica apostolica!

Ma la *Vita Pancratii* presenta un altro-particolare, direi accidentale-motivo d'interesse slavistico, ed è quello a cui è dedicata questa breve nota.

Tra le altre imprese, la *Vita* narra anche quella della conversione dei Siracusani ad opera di Marciano, contrastato vanamente nella sua opera apostolica da Ebrei e Montanisti. Una volta sconfitti, costoro si rifugiano in un accampamento (o quartiere, in greco: σκηνώματα) nei pressi della città. Ora, sono proprio gli abi-

tanti di questo accampamento, detti Σκλάβοι, a destare l'interesse, e a mettere alla prova l'acribia dello studioso di antichità slave.

V, f. 85v-86r; Va, f. 40; W, f. 364v

S, f. 200v

Τὰ πλήθη συνέτριψαν τὰ εἰδῶλα καὶ ἐπίστευσαν τῷ Χριστῷ. Ἐλθόντες οὖν, τέκνον, ἐν τῇ θεοκτίστῳ κολυμβήτρῃ, ἐβάπτισα ἅπαντας εἰς τὸ ὄνομα τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος. Οὕτως λοιπὸν τέκνον μου Εὐάγριε ἡ πόλις ἅπασα ἐπίστευσεν τῷ Χριστῷ καὶ ἐγένετο μία ποιμνὴ εἰς ποιμῆν. Ἔτι δὲ ὀλίγον ἦν ἔμπνέων ὁ διάβολος κατὰ τῆς τοῦ Χριστοῦ ποιμνῆς, καὶ λαβὼν ὀλιγοστοὺς ἐκ τῶν Ἰουδαίων καὶ Μοντανῶν, ἀπελθόντες ἔθαψαν, ὅπου καὶ τὰ τῶν Σκλάβων ἔκειντο σκηνώματα, ἃ καὶ ἀνεγράφαντο οἱ ἱστοριογράφοι. Καὶ ἀπελθόντες ἐποίησαν θυσίαν πονηρὰν ἐν τάφοις, οἷς καὶ ἤθελον πόλιν καὶ ναὸν ἀνοικοδομησαί· σκεψάμενοι οὖν τοῦ ἐγχειρίσαι, ἦλθέν μου ἐκ θείας ἀποκαλύψεως τοῦ ἀπελθεῖν ἐκεῖσε καὶ ἐπιβὰς τῇ ἰδίᾳ ἡλικίᾳ ἀπῆλθον καὶ τοὺς λεγεῶνας τῶν δαιμόνων τῇ χάριτι Χριστοῦ τοῦ θεοῦ ἀληθινοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ ὄντος ἐν ἀρχῇ ἐν πατρὶ ἅμα τῷ ἁγίῳ πνεύματι ἀπῆλασα ἐκ τοῦ τόπου.

ὅπως ἀπελθόντες ὠρύξωσιν ἔνθα τὰ τῶν Σκλάβων κείνται σκηνώματα περὶ ὧν οἱ παλαιοὶ συγγραφεῖς ἱστοροῦσι, καὶ ἀνεγείρωσι ναὸν τε καὶ θυσιαστήριον καὶ πόλιν οἰκοδομήσωσιν ἐν μέσῳ τῶν τάφων, ὃ καὶ ποιῆσαι ἐπεχείρησαν· ἐμοὶ δὲ τῷ ταπεινῷ γέγονέ τις ἔμπνευσις τοῦ ἀπελθεῖν εἰς τὸν τόπον καὶ τοὺς ἀκαθάρτους δαίμονας καθεῖρξαι ἐν τοῖς ἐκεῖσε ἀδύτοις.

”Le folle spezzarono gli idoli e credettero in Cristo. Andando allora, figlio mio, nella divina piscina, battezzai tutti nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo; così, figlio mio Evagrio, tutta la città credette in Cristo e si fece un sol gregge ed un sol pastore. Tuttavia il diavolo soffiava ancora un poco contro il gregge di Cristo, e prese alcuni dei Giudei e dei Montani i quali, partiti, si nascosero *dove erano le abitazioni degli schiavi* [o, come vedremo, degli Slavi? M.C.], di cui scrissero gli storiografi, e giunti, fecero un malvagio sacrificio in quei sepolcri e volevano anche fabbricare una città ed un tempio. Pensando come porvi rimedio, mi venne suggerito dalla divina rivelazione di andare colà, e vi andai con i miei giovani, e le legioni dei demoni, con la grazia di Cristo, Dio vero e Signor nostro, il quale in principio era nel Padre insieme con lo Spirito Santo, furono cacciati da quel luogo” (AMORE 1958: 102)

Nell'unico manoscritto noto della redazione breve il passo citato manca. E non per lacuna meccanica, perché manca tutto il capitolo (intitolato Περὶ τοῦ ἁγίου Μαρκιανοῦ ἀρχιεπισκόπου Συρακούσης Va, ff. 31-47v) di cui fa parte l'exploit antiebreo e antimontanista di Marciano. Uno dei tratti caratteristici della redazione breve è anzi proprio l'assenza di questo capitolo.

Il riferimento a fonti scritte non è, per se stesso, prova di attendibilità, potendo essere, come le iperboliche imprese del santo, pura invenzione dell'autore. Ma nel caso della nostra *Vita* i rinvii a ἱστορικά ο, come nella nostra notizia, a παλαιοὶ συγγραφεῖς ο ἱστοριογράφοι, riferendosi non a fatti della vita del santo ma a particolari secondari, per cui mancava la motivazione ad inventare, non sembrano essere del tutto fittizi.

Veselovskij (1886: 110) non arriva a negare la fondatezza della notizia, avanza comunque il dubbio che questi Σκλάβοι siano, come gli *Escler* dell'epopea antico francese, un prodotto della fantasia.

Quale che sia l'origine e la varietà degli usi del termine *Esclés* (*Esclavoz*, *Escler*, *Esclavon*, etc.; ΚΑΗΑΝΕ 1962: 358-360) nell'epica francese, a partire dalla *Chanson de Roland*, certamente il processo di trasformazione del suo originario contenuto denotativo (connesso con gli *Sclavi* dell'area germanica, a cui rimanda la parola; VISING 1918: 17) in quello connotativo dell'epica ("Slaves confondus avec les Sarrasins" LANGLOIS 1904: 196) è connesso con l'impatto che ebbero sulla frontiera arabo-cristiana occidentale i Sakāliba, e cioè "la garde personnelle étrangère des califes umayyades de Cordoue" (LEVI-PROVENÇAL 1925, che precisa che in origine questo termine si riferiva ai prigionieri che "les armées germaniques ramenaient de leurs expéditions contre les Slaves et qu'ils revendaient ensuite aux Musulmans d'al-Andalus").

Io non conosco una sola occorrenza di Σκλάβοι per cui si possa supporre un'evoluzione simile. E nel nostro passo non c'è motivo di pensare né ad *Escler* né ad un simile (e indipendente) uso metaforico (o, se si preferisce, *epico*; e questo deve essere stato il pensiero, espresso del resto in modo dubitativo, di Veselovskij) di Σκλάβοι. A parte ciò, pare più semplice prendere alla lettera la notizia che, se veramente si trattasse di un'invenzione o di un uso tanto particolare di Σκλάβοι, cercare di spiegarne l'origine.

Un'altra possibilità da verificare, prima di prendere alla lettera la notizia, è se qui Σκλάβοι non possa significare semplicemente "schiavi" (e non "Slavi").

Sappiamo che in questo periodo (come del resto per molti secoli ancora) la schiavitù era praticata in Sicilia. In particolare, per la Sicilia orientale, abbiamo notizia di Ebrei possessori di schiavi (pagani, ma anche cristiani). In una lettera dell'aprile 593, S. Gregorio Magno si lamenta che un certo Nasas "sceleratissimus Iudaeorum...christiana mancipia comparavit et suis ea obsequiis ac utilitatibus deputavit" (LAGUMINA 1884: 3). In un'altra lettera, del maggio dello stesso anno, indirizzata al vescovo di Catania, S. Gregorio scrive: "Comperimus autem quod Samaraei degentes Catinae, pagana mancipia emerint, atque ea circumcidere ausu temerario praesumpserint" (LAGUMINA 1884: 5). Sicché non è impossibile un quartiere di schiavi di Ebrei fuori Siracusa. La difficoltà è piuttosto terminologica. I termini usati per designare gli schiavi nelle nostre fonti dell'epoca sono *mancipia*, *servi*, *ancillae*, *οικέται*, *δοῦλοι*, *δέσμοι*. Le parole *σκλάβος* e *sclavus* (e i riflessi di quest'ultima nelle lingue romanze e germaniche) si affermeranno solo successivamente.

La storia più antica di σκλάβος e quella in parte connessa di *sclavus*, per cui

già esiste una ricca bibliografia (cf. KAHANE 1962), è abbastanza oscura. E non tanto per la struttura morfologica, ch  la trafila *Slov ne* > *Sclaveni* e *Σκλαβηνοὶ* > *Σκλάβοι* e *Sclavi* sembra accertata (SKOK 1927, VASMER 1941), quanto per la cronologia e le modalit  dello slittamento semantico: *Slavo* > *schiaivo*. Nel nostro caso le due tradizioni linguistiche, greca e latina, convergono. A Taormina e a Siracusa si parlava in questo periodo sia il latino che il greco, come ci testimonia, tra l'altro, la nostra stessa *Vita* (Va, f. 12v: " αν μ θετε καὶ  μεῖς  λληριστὶ καὶ  ρωμαιστὶ ποιοῦμεν  μ ς χριστιανοὺς  πει τῶν δ ο γλωσσῶν ἡ  ξίς τῶν Ταυρομενίτων").

In Italia meridionale, nei secc. XI-XII, *sclavus* "  lungi dal valore semantico di *schiaivo*...molto raramente nelle carte citate si riferisce a strati sociali modesti" (GENTILE 1959: 184). In ogni caso c'  difficoltd ad andare pi  indietro del X sec. (AEBISCHER 1936). Per quanto riguarda la Sicilia, nel 1287, in un gruppo di 27 schiavi, l'unico ad essere qualificato come "sclavus"   anche l'unico slavo (in particolare, un dalmata) del gruppo. Sicch  giustamente Verlinden (1963: 23) si domanda: "faut-il conclure que *sclavus*   ce moment a encore en Sicile un sens essentiellement ethnique?". Questo beninteso non esclude che nella Sicilia prenormanna potesse essere in uso σκλάβος (e quindi *sclavus*, fatto sul greco, a differenza dello *sclavus*, forse d'altra origine, delle fonti normanne) col significato di "schiaivo". E con ci  siamo rimandati alla storia di σκλάβος.

Le attestazioni sicure di σκλάβος "schiaivo" non sembrano essere anteriori al XII sec. (cos  D LGER 1952 contro AMANTOS 1932, che risale al VII sec.).   per  certo che il suo uso nella lingua parlata   pi  antico (giustamente KAHANE 1962: 354 "it remained, apparently for centuries, an element of the spoken language"). Sicch  non si pu  escludere, data la lingua della *Vita Pancratii*, oscillante tra koin  e mediogreco, che nel nostro passo Σκλάβοι sia da intendere come "schiavi".

Ma in epoca cos  antica (VII-VIII sec., come vedremo), anche se poteva essere gi  abbastanza avanti sulla strada di acquisire il significato di schiaivo, σκλάβος restava pur sempre e soprattutto un etnonimo. Oltre a ci , anche il contesto del passo, per quanto vago, induce a preferire il significato di "Slavi". L'uso di σκην ματα, riferito a schiavi, fa difficoltd. E forse anche l'accento agli storici si spiega meglio se riferito ad un etnonimo. Per cont  mio, volentieri spiegherei σκην ματα τῶν Σκλάβων come un quasi-toponimo. Si sa che il tipo toponomastico *Schiavi*   ben testimoniato in Italia meridionale (PERRONE CAPANO 1963: 139-140, GENTILE 1959: 178). Qui basti citare *Schiavi* presso Sora, la cui testimonianza pi  antica   del 937 ("Castellum quod dicitur Sclavi" MGH ss 7 (1846): 619, 33).

Non resta perci  che vedere quanto sia verisimile la notizia di un insediamento slavo presso Siracusa nei secc. VIII-X.

La presenza di slavi in Italia centro-meridionale in epoca medievale   un fenomeno che avrebbe bisogno d'essere studiato in modo pi  sistematico di quanto non sia stato fatto finora. In epoca antica (VII-XI secc.), che   quella che qui ci interessa, questa presenza non si riduce ad incursioni piratesche sulla fascia costiera o a tentativi di occupazione militare di fette pi  o meno grandi di territorio. Le fonti ci permettono di intravedere almeno altri due tipi di insediamenti: quelli di *profughi* o *fuggiaschi*, che non debbono essere stati pochi in quei secoli di grandi

movimenti popolativi nei Balcani, e quelli di *mercenari* e forse di *guardie confinarie* (al servizio sia degli Arabi che dei Bizantini), vere e proprie colonie completamente smilitarizzate col tempo (GUILLOU 1973, 1976; CAPALDO 1979; GESTRIN 1979; SPREMIĆ 1980).

Per quanto riguarda più particolarmente la Sicilia, le testimonianze più antiche risalgono alla fine del primo millennio d.C. (DI GIOVANNI 1887). Abbiamo notizia per es. di "Slavi" a Palermo. È dalla base palermitana che lo slavo Sabir fece, negli anni 928-929, al servizio di al-Mahdi, le sue scorrerie in Italia meridionale (AMARI 1935: II, 207-210, 253). E il quartiere palermitano "Harat 'as Sakāliba" (*Quartiere degli Schiavoni*), del quale Muhammad Ibn Hawkal nel suo *Kitab al masalik* (AMARI 1880: I, 13) dice che "è più ragguardevole e più popoloso che le due città anzidette", deve la sua origine a questi mercenari-schiavi-pirati di al-Mahdi che col tempo finirono col mettere radici nella città. Ma su questi "Slavi" grava il sospetto che in genere vale per gran parte dei *Sakāliba* delle fonti arabe, e cioè che non si tratti solo e sempre di "Slavi" (LEVI-PROVENÇAL 1925).

Di gran lunga più importante è nel nostro caso la notizia che ricaviamo dal *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius* di Gaufredus Malaterra. Il cronista riferisce di uno scontro, presso Taormina (dunque nella stessa area geografica, in cui si svolgono i fatti narrati dalla nostra *Vita*), tra Ruggero e un gruppo di Slavi del luogo: "Anno Domini instante MLXXVIII, comes, Tauromenium obsidens,... dum quadam die de castro ad castrum per precipitia scopulosi montis comes visum transiret cum paucis, *pars quaedam Sclavorum* inter myrtetica virgulta latitans, in quodam artioris transitus loco prorumpens, irruit. Et nisi Eviscardus quidam, natione Brito, audito strepitu armorum, sese comiti et hostibus interposuisset, de ipso comite, ut aiunt, hostibus triumphus cessisset... Dum nostri in arma ruunt, hostes per praecipitio scopulosi montis elapsi sunt" (l. III, capp. 15-16; PONTIERI 1927: 66)

Ugualmente interessanti per noi sono le notizie sugli Slavi calabresi, più numerose per il periodo antico (X-XI sec.) di quelle relative agli Slavi siciliani. Più che le menzioni di personaggi isolati, come il monaco bulgaro che fa capolino dalla *Vita S. Nili* (DUJČEV 1971: 510) o il soldato "qui szlaponice Zolunta vocatur" (MGH ss 3 (1839): 765-766) che aiuta Ottone presso Rossano (MAŽURANIĆ 1925: 284), per noi è importante la notizia, un pò misteriosa in verità, ma difficilmente del tutto fantastica, degli *Annales Barenenses*: "A.D. 981 Fecit proelium Otto rex cum Sarracenis in Calabria in civitate Columnnae, et mortui sunt ibi 40 milia paganorum cum rege eorum, nomine Bullicassinus" (MGH ss 5 (1844): 55), dove l'antropónimo indubbiamente slavo (Vlkašin) costringe ad intendere *Pagani* come *Pogani* e cioè Narentani, ovvero i Παγανός di Costantino Porfirogenito (JENKINS 1967², s.v. Παγανός). È possibile che questi Pagani siano dei Saqaliba, e cioè mercenari Narentani al servizio dei Saraceni.

Di un altro gruppo di Slavi, localizzato presso S. Marco Argentario (tra Malvito e Bisignano), dunque non in Sicilia ma in Calabria (ma questo non significa molto per noi), dà notizia lo stesso Gaufredus. Ecco il passo: "In viciniorem se conferens castrum, quod sancti Marci dicitur, firmavit... Sed cum, firmato castro, quid victus quod introduceret non inveniret..., Guiscardus usque ad sexaginta,

quos Sclavos appellant, totius Calabriae gnaros, secum habens, quos quasi fratres fidelissimos sibi et maioribus promissis effecerat, sciscitatus est ab eis utrum locum adibilem scirent, quo praedam posset capi. Quibus respondentibus se ultra altissimos montes, via praeruptissima, in profundis vallibus praedam permaximam scire, sed sine magno discrimine extrahi non posse, Robertus tale fertur dedisse responsum: "Eia, tutissimi vitae meae fautores, ita ne patiemini Guiscardum et vos ipsos fame affici... Ite - inquit - nocturni praedones... Praecedite! Subsequar militibus armatis". Sicque, lecto parato, cum iam collocatus esset, de nocte, ullo sciente, consurgens, vili veste et scarpis, quibus pro calceariis utuntur, ad similitudinem abeuntium sese aptans illis medius iungitur. Sicque per totam noctem ignotus comes illis factus, nulli eorum verbum fecit. Nam neque excitare volebat ne forte ita quis esset deprehenderetur; quia enim eiusdem gentis erant, non ex toto sese credebant illis.../ Sicque, triumphalibus spoliis captis, de peditibus suis equites fecit ..." (l. I, cap. 16; PONTIERI 1927: 16-17). A differenza di quelli di Taormina, questi slavi non sono ostili al Guiscardo, che anzi se ne serve per approvvigionarsi in una situazione difficile. Su questo gruppo il cronista ci dà qualche informazione in più: un particolare del loro abbigliamento (*scarpis, quibus pro calceariis utuntur*) e, soprattutto, ci dice che conoscono bene la regione (*totius Calabriae gnaros*). Dettaglio quest'ultimo importante, perché ci assicura che non si tratta di un gruppo disperso o di un'apparizione fugace, ma di elementi che sono da tempo nella zona.

Le testimonianze citate confermano la notizia della *Vita Pancratii*. Resta da precisare la cronologia e la provenienza dell'insediamento siracusano e, inoltre, il suo rapporto con gli altri insediamenti slavi, calabresi e siciliani, del X-XI sec.

La maggior parte di questi slavi proveniva certamente dalle zone immediatamente prospicienti la costa orientale dell'Adriatico e in qualche caso siamo in grado di indicare esattamente la regione di provenienza. C'è però la possibilità che alcuni gruppi fossero originari di zone più interne. Io non credo che le notizie di storia bulgara di Lupus protospatharius presuppongano - come ritiene DUJČEV 1971: 510-514 - la presenza in Bari di bulgari fuggiti dalle loro terre, allorché queste furono conquistate (1018) dai Bizantini. Ma a proposito degli slavi che nel 1041 passarono dalla Sicilia nelle Puglie, non è possibile alcun dubbio sulla loro provenienza, essendo detti esplicitamente "Macedones et Pauliciani".

Per quanto riguarda gli Slavi della nostra *Vita*, il termine ante quem del loro insediamento presso Siracusa è stabilito con certezza dall'età del manoscritto più antico della *Vita* che è il IX (o X) sec., sicché esso risalirebbe per lo meno a questa età, o ad un periodo immediatamente precedente. Ma se il riferimento ai *παλαιοὶ συγγραφεῖς* fosse da prendere alla lettera, si potrebbe risalire anche più indietro.

Ho già detto che la notizia si trova solo in una delle due redazioni della *Vita* e che non ci sono al momento elementi per decidere quali delle due sia più antica. Non è escluso che più antica sia la redazione breve, quella senza la notizia. Ma anche se così fosse, non si potrebbe però dedurre che l'insediamento abbia avuto luogo nel periodo intercorso tra le due redazioni, perché in ogni caso il lungo capitolo sulla attività di Marciano potrebbe derivare da una *Vita* a noi non giunta di

quest'ultimo o, più semplicemente, dalla tradizione orale marcianiana (καθώς ἄνωθεν ἐξ ἀγράφου παρηκολουθήσαμεν μέχρι νῦν, dice l'anonimo autore, del sec. VIII ?, dell'*Encomio* di S. Marciano; AMORE 1958: 75), utilizzata da un copista-redattore della *Vita Pancratii* sull'onda di sentimenti filo-siracusani. E ciò significherebbe soltanto che la notizia circolava nella tradizione marcianiana e non in quella pancraziana.

Non sappiamo come spiegare il fatto che nella traduzione antico bulgara della *Vita Pancratii* questa notizia manca (VESELOVSKIJ 1886: 72). Si tratta di una lacuna risalente ad un subarchetipo della versione slava o di una omissione voluta dal traduttore ? Oppure la traduzione slava è stata fatta su di un testimone della *Vita* in cui la notizia mancava ? Al momento, non siamo in grado di rispondere a queste domande. È probabile che la traduzione slava sia stata fatta sulla redazione breve della *Vita*.

Sull'epoca dell'insediamento e la sua provenienza, la notizia non ci dà alcuna informazione. Forse a tal proposito un qualche utile indizio potrebbe ricavarsi dall'episodio avaro, a cui ho già accennato.

Secondo il racconto della *Vita*, gli abitanti di Taormina sono impegnati in frequenti guerre contro nemici transmarini. La loro giustificazione è, nel racconto, già di carattere epico: "per la gloria !" (ὥστε γενέσθαι ὀνομαστούς). Una di queste campagne militari, guidata da Bonifazio, signore di Taormina, è contemporanea agli avvenimenti narrati nella *Vita*. Gli uomini per la spedizione vengono raccolti ἀπό τε τῶν Μολικῶν καὶ Ἐτναίων καὶ τῆς παραλίου Τίτου καὶ τοῦ σὺν αὐτῷ τέρμονος κατὰ μεσημβρίαν τοῦ ἄγοντος τόπου (S f. 172v), e cioè in una zona vicina alla antica Demona o Demenna (FILANGIERI 1978). La ragione della spedizione è la solita: ἔθος ἡμῖν ἐστί τοῖς ἐναντιούμενοις ἡμῖν τὰς ἡμῶν ἐπιδείκνυσθαι ἀνδραγαθίας. Bonifazio ritorna con molti prigionieri, su cui veniamo a sapere che sono Avari e che sono insediati nelle eparchie di Durazzo e Atene. Sulla loro fine non sappiamo altro che sono battezzati da Pancrazio. E questo battesimo più che un clichè agiografico, è un topos storiografico (cf. la simile fine dei superstiti Avaro-Slavi nel Peloponneso: αὐτοὺς τοὺς βαρβάρους χριστιανούς ποιῆσαι, DUJČEV 1976: 20), se non un fatto reale.

Queste notizie di incursioni sull'altra sponda, già in via di idealizzazione epica, hanno un fondamento storico. Sappiamo che gli Avaro-Slavi hanno invaso e occupato la Grecia per ben due secoli (VII-VIII). E che gli autoctoni si sono in parte rifugiati in Sicilia, tra l'altro in val Demone. Si discute su cosa è da intendere per Avaro-Slavi. Forse non sono solo Slavi, come vuole Barišić (1965), ma due gruppi etnicamente ben distinti anche se alleati nell'impresa (NISTAZOPLU 1970). È certo in ogni caso che gli Slavi ne erano parte cospicua. Sicché gli Slavi della nostra *Vita* possono ben essere, non dico i prigionieri di Bonifazio, ma elementi della stessa origine. Il fatto che nella *Vita* non sembra esserci rapporto tra i prigionieri di Bonifazio e gli allogeni accampati presso Siracusa, venendo chiamati Avari in un caso e nell'altro Slavi, non deve far difficoltà. La stessa oscillazione nella designazione degli Avaro-Slavi (ora Avari, ora Slavi) è nella *Cronaca di Monemvasia* (DUJČEV 1976: 16,18 e n. 53).

BIBLIOGRAFIA

AEBISCHER 1936

P. Aebischer, *Les premiers pas du mot slavus "esclave"*, "Archivum Romanicum" 20 (1936) 484-490

AMANTOS 1932

K. Amantos, *Σκλάβοι καὶ Σκλαβησιανοὶ καὶ βάρβαροι*, "Ἀκαδ. Ἀθηνῶν" 7 (1932) 331-337

AMARI 1880

M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, I-II, Torino e Roma 1880-1881

AMARI 1933

M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore pubblicata con note a cura di C.A.Nallino, I-III, Catania 1933-1939

AMORE 1958

B. Amore, *San Marcianno di Siracusa. Studio archeologico-geografico*, Roma 1958

ANGELOV 1967

B.S. Angelov, *Iz starata bŕlgarska, ruska i srŕbska literatura*, II, Sofia 1967, 106-138 (*Prezvitel Joan: Ŗitie na Antonij Veliki, Ŗitie na Pankratij*)

BARIŠIĆ 1965

F. Barišić, "Monemvasijska bronika" o doseljivanju Avaro-Slovena na Peloponez 587, "Godišnjak. Centar za balkanološka ispitivanja" 3 (1965) 95-109

BHG³

Bibliotheca Hagiographica Graeca, I-III. Troisième édition mise à jour et considérablement augmentée par F. Halkin, Bruxelles 1957

CAPALDO 1979

M. Capaldo, *Slavi balcanici in Italia meridionale tra il VII e il XVI secolo. Sintesi storiografica e prospettive di ricerca*. In: *Studi slavistici in onore di Carlo Verdiani*, Pisa 1979, 55-63

CAPALDO 1981

M. Capaldo, *Letteratura agiografico-omiletica di tradizione cirillometodiana. Problemi e prospettive di ricerca*. In: *Konstantin-Kiril filozof. Materiali ot naučnite konferencii po slučaj 1150-godišnjinata ot roždenieto mu (Veliko Tŕrnovo, 10-11.XI.1977 g., i Rim, 12-13.XII. 1977 g.)*, Sofia 1981, 159-166

DI GIOVANNI 1743

G. Di Giovanni, *Codex diplomaticus Siciliae*, I, Palermo 1743

DI GIOVANNI 1887

V. Di Giovanni, *Il quartiere degli Schiavoni nel sec. X e la loggia dei Catalani in Palermo nel 1771*, "Archivio storico siciliano" 11 (1887) 40-64

DÖLGER 1952

F. Dölger, *Ein Fall slavischer Einsiedlung im Hinterland von Thessalonike im 10. Jahrhundert*, "Sitzungsberichte der Bayer. Akademie der Wiss. - Phil.-hist. Classe" 1952, 1, 19-28

DUJČEV 1971

I. Dujčev, *Medioevo bizantino-slavo*, III, Roma 1971, 507-523 (*I rapporti tra la Calabria e la Bulgaria nel Medioevo*)

DUJČEV 1976

Cronaca di Monemvasia. Introduzione, testo critico, traduzione e note a cura di I. Dujčev, Palermo 1976

FILANGIERI 1978

C. Filangieri, *Ipotesi sul sito e sul territorio di Demenna*, "Archivio Storico Siciliano", ser. IV, 4 (1979) 27-40

GEBBIA 1979

C. Gebbia, *Comunità ebraiche nella Sicilia imperiale e tardoantica*, "Archivio storico per la Sicilia orientale" 75 (1979) 241-275

GENTILE 1959

A. Gentile, *Un riscatto all'insegna della toponomastica. Da "Schiavi" a "Liberi"*. In: *Iohanni Dominico Serra ex munere laeto inferiae*, Napoli 1959, 177-186

GESTRIN 1979

F. Gestrin, *La migrazione degli Slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, "Quaderni storici" n.40 (1979) 7-30

GUILLOU 1973

A. Guillou, *Migration et présence slaves en Italie du VIe ai XIe siècle*, "Zbornik radova Vizantološkog instituta" 14/15 (1973) 11-16

GUILLOU 1976

A. Guillou - K. Tchérémissinoff, *Note sur la culture arabe et la culture slave dans le katépanat d'Italie (Xe-XIe s.)*, "Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Age, Temps Modernes" 88 (1976) 2, 677-692

JENKINS 1967²

Constantine Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, ed. Gy. Moravcsik, trad. R.J.H. Jenkins, Washington 1967²

KAHANE 1962

H. e R. Kahane, *Notes on the Linguistic History of Sclavus*. In: *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze 1962, 345-360

LAGUMINA 1884

B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei giudei di Sicilia*, I, Palermo 1884

LAMBECIUS 1782

P. Lambecius, *Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Caesarea Vindobonensi libri I-VIII*, ed. A.F. Kollaris, Wien 1766-1782

LANGLOIS 1904

E. Langlois, *Table des noms propres de toute nature compris dans les Chansons de Geste*

imprimées, Paris 1904

LAVROV 1898

P.A. Lavrov, *Novoe pochvalnoe slovo Klimenta slovenskago*, "Izvestija ORJAS" 3 (1898) 4, 1091

LEVI-PROVENÇAL 1925

E. Lévi-Provençal, Sakaliba. In: *Encyclopédie de l'Islam*, Paris-Leyde, IV, 1925

MAŽURANIĆ 1925

V. Mažuranić, *Melek "Jaša Dubrovčanin" u Indiji godine 1480-1528 i njegovi prethodnici u Islamu prije deset stoljeća*. In: *Zbornik kralja Tomislava u spomen tisućugodišnjice hrvatskoga kraljevstva*, Zagreb 1925, 219 ss., 554 ss.

MGH ss 3 (1839)

Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum tomus III, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1844

MGH ss 5 (1844)

Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum tomus V, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1844

MGH ss 7 (1846)

Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum tomus VII, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1846

NISTAZOPULU 1970

M. Nistazopulu-Pelekidis, *Συμβολή εις τήν χρονολόγησιν τῶν ἀβαρικῶν ἐπιδρομῶν ἐπὶ Μαυρικίου (582-602)*, "Σύμμεικτα" 2 (1970) 145-206

PACE 1949

B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, IV. *Barbari e bizantini*, Roma-Napoli-Città di Castello 1949

PERRONE CAPANO 1963

R. Perrone Capano, *Sulla presenza degli slavi in Italia e specialmente in Italia meridionale*, "Atti e Memorie dell'Accademia Pontaniana" 12 (1963) 139-172

PONTIERI 1927

De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius, a cura di E. PONTIERI, Bologna 1927 [RERUM ITALICARUM SCRIPTORES, 5]

SKOK 1927

P. Skok, *Slověninŭ » slavus*. In: *Mélanges ... Antoine Thomas*, Paris 1927, 413-416

SPREMIĆ 1980

M. Spremić, *La migrazione degli Slavi nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo*, "Archivio Storico Italiano" 138 (1980) 3-15

STARR 1939

J. Starr, *The Jews in the Byzantine Empire 641-1204*, Athenai 1939

USENER 1902

H. Usener, *Eine Spur des Petrusevangeliums*, "Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft und die Kunde des Urchristentums" 3 (1902) 353-358

VASMER 1907a

M. Vasmer, *Etymologien*, "Zeitschrift für deutsche Wortforschung" 9 (1907) 22

VASMER 1907b

M. Vasmer, *Sklave*, "Zeitschrift für deutsche Wortforschung" 9 (1907) 315

VASMER 1941

M. Vasmer, *Die Slaven in Griechenland*, Berlin 1941

VERLINDEN 1942

Ch. Verlinden, *L'origine de slavus = esclave*, "Archivum latininitatis medii aevi" 17 (1942) 97-133

VERLINDEN 1963

Ch. Verlinden, *L'esclavage en Sicilie au bas moyen age*, "Bulletin de l'Institut historique belge de Rome" 35 (1963) 13 ss.

VESELOVSKIJ 1886

A.N. Veselovskij, *Iz istorii romana i povesti. Materialy i issledovanija. Vyp. I Greko-Vizantijskij period*, "Sbørnik otdelenija ruskogo jazyka i slovesnosti IAN" 42 (1886) 2, p. 29 ss. (*Christianskie prevraščeniija grečeskogo romana*); pp. 65-128 (*Epizod o Tavrre i Menii v apokrifičeskom žitii sv. Pankratija*)

VISING 1918

J. Vising, *La représentation française des groupes germaniques initiaux sl sm sn*, "Archivum Romanicum" 2 (1918) 13-28